

MUSICA. Il doppio cd (a prezzo economico) di Silvestri. E a Milano si balla con la Estefan

«Il dado» è tratto E grazie a Daniele costa la metà

Si chiama *Il dado*, contiene 18 canzoni, dura 82 minuti. È il nuovo disco di Daniele Silvestri, uno dei migliori giovani cantautori italiani. Ma la notizia è un'altra. La notizia è che *Il dado* è un cd doppio ma esce con il prezzo di un singolo, e in questi tempi di polemica sul caro-dischi non è una scelta da poco. «Mi sembra un atto dovuto», dice Silvestri - il costo dei cd è sproporzionato». E da gennaio il cantante è in tournée.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Ci vuole coraggio, in Italia, a pubblicare un doppio album. E a riuscire nell'impresa di convincere la propria casa discografica a venderlo al prezzo di uno. Un arduo compito, soprattutto quando non si è un mostro sacro della canzone, ma «soltanto» un cantautore emergente, seppur tra i migliori in circolazione. Daniele Silvestri ce l'ha fatta e ora sprizza soddisfazione da tutti i pori. «Massi, stavolta me ne frego della modestia e parlo benissimo di questo disco. Ci ho messo dentro così tante cose da scoppiare... È il risultato, per la prima volta nella mia carriera, coincide esattamente con la musica che mi piace ascoltare», dice Daniele. E parla dei poli opposti Bristol e Seattle, dei Portishead e dei Nirvana, degli Oasis e di tutti i loro vecchi maestri, il rock anni Settanta e gli immortali Beatles, con John Lennon al top delle preferenze.

Maneggia la materia, Silvestri. È uno di quelli che compra dischi (anche tredici in un giorno) e li sente con attenzione. E, poi, assorbe, rielabora e personalizza. Ascoltare per credere un lavoro come *Il dado*, che contiene diciotto brani per ottantadue minuti di musica. Rock, jazz, pop, etnica, rap, melodica: suonata da musicisti vari, presi in

prestito da Maoelaruoluzione, Elio e Le Storie Tese, Bandabardò, Tiromancino. «È un album difficile, ma al tempo stesso chiaro e preciso - continua Daniele -. C'è una prima parte più omogenea con un percorso quasi guidato e una seconda completamente in libertà, dove mi sono lasciato andare a esperimenti linguistici, sonori e di contenuto. Eppure c'è una chiave di lettura complessiva: tutto il disco si ferma a raccontare quei momenti della vita in cui ci si trova a dover prendere delle decisioni fondamentali. Di quelle che cambiano il corso della tua esistenza. Mi affascinano queste situazioni: qualuna ne ho vissuta, altre me le hanno raccontate, altre ancora me le sono inventate. E sono finite nelle canzoni».

Le canzoni, appunto. Colpisce subito *Cohiba*, ritmo latino e «inno ingenuo-retorico» per Cuba: molto trascinate. «Un mito per me. Ci sono andato a fine aprile per capirne di più e ho scoperto un modo di vivere a noi sconosciuto, con la gente che tira avanti con dignità in equilibrio fra odio e amore verso chi li guida. Sono tornato con le mie idee e le mie speranze rafforzate: peccato che gli Stati Uniti in-

sistano con questo stupido embargo e l'Europa non sappia ribellarsi», spiega Silvestri. Mentre *La bomba*, una ballata delicata, è la strana storia di un uomo che ha perso l'udito a causa di un'esplosione: «Tutto inventato. Ho provato ad immaginare come sarebbe stata la vita di una persona dopo un'esperienza così terribile. E ho concluso che la sordità può essere un ritugio, quasi una salvezza: ti evita di sentire domande e cercare risposte». *Sogno-B*, invece, è una canzone sulla caccia, una specie di rap semiserio e per nulla volgare sulle diverse modalità d'evacuazione. «Per me è un pezzo serissimo, il più sociale dell'album. Perché parla di qualcosa che riguarda tutti, senza eccezione. E che può condizionare l'umore, la salute, la vita delle persone: non capisco perché non se ne parli più spesso». C'è, poi, il caustico-sadico ritratto di Pino, vecchio odiato compagno di scuola ritrovato per caso e scoperto in piena crisi esistenziale. E c'è, naturalmente, il solito argomento-amore che Daniele tratteggia nelle sue quotidiane sfumature: un incontro durante una coda per pagare le bollette (*Samantha*), la banale tristezza di un addio (*Un giorno lontano*), le incertezze di un rapporto (*Hold me, dolcemente* - «lennoniana»).

Ha insistito, Daniele, perché il suo doppio cd venisse venduto dal prezzo di uno: «L'ho fatto come atto dovuto all'acquirente. Il costo dei dischi è totalmente sproporzionato al potere d'acquisto della gente: speriamo che abbassino l'iva e si trovi una soluzione. Le proposte di Veltroni mi sembrano incoraggianti: è un inizio, ora bisogna darsi da fare».



Daniele Silvestri

Sinatra grave: polmonite e cuore malato

Frank Sinatra è malato gravemente. Di polmonite aggravata da complicazioni cardiache ha parlato infatti ieri l'emittente televisiva Cnn trasmettendo un servizio sul cantante ricoverato. Non della semplice compressione di un nervo si tratta, dunque. Questo aveva infatti raccontato l'altro giorno l'agente dell'artista, Susan Reynolds, dichiarando che Sinatra era stato trattenuto al Cedars Sinai di Beverly Hills solo per accertamenti. «Frank è di buon umore, parla, cammina e ha buon appetito», aveva detto la Reynolds, assicurando che il cantante sarebbe uscito dall'ospedale nel giro di due, massimo tre giorni. Oggi invece le notizie appaiono tutt'altro che

rincuoranti, anche se ben poco spazio ha trovato la salute del cantante italo-americano nella pioggia di informazioni televisive tutte votate alle ormai imminenti elezioni presidenziali tra Clinton e Dole. Sinatra, che compirà 81 anni il mese prossimo, non gode in questi ultimi anni di buona salute. I primi guai cominciarono nell'86, con un'urgente operazione in cui gli fu asportato un pezzo di intestino. In seguito, molte voci hanno raccontato un Sinatra ormai vecchio e debilitato, confuso e sofferente di gravi amnesie, da cui la decisione di ritirarsi a vita privata e non esibirsi più dal vivo con il rischio di rimanere a corto di note e parole.

Al Forum cubano le macarene finiscono in Gloria

MILANO. «Party Time», tempo di festa, ripete la piccola Gloria Estefan. E i novemila del Forum sono lì apposta, per far festa e ballare dall'inizio alla fine. In tanti sono convenuti ad Assago, rinunciando al weekend di italico sole per sognare quello più caldo ed esotico di Cuba e Miami. Queste sono le due patrie di Gloria, una signora di quasi quarant'anni, scapitante e sensuale: le radici si perdono nell'isola di Fidel Castro (che Gloria, fra l'altro, vede come il fumo negli occhi), tutto il resto appartiene al sogno americano, conto in banca compreso.

Undici album, 25 milioni di dischi venduti

La Estefan è un peperino che si è costruita una carriera mattoncino per mattoncino: ha iniziato negli anni Settanta assieme al marito Emilio e ha lavorato sodo su musica e immagine. E, complice il rinato amore del pubblico verso i suoni afrocaribici, ha sfondato in tutto il mondo: così Gloria oggi può vantare un curriculum di undici album realizzati e di venticinque milioni di copie vendute. Come? Con una miscela accattivante fra ritmi latini e pop occidentale, cantando un po' in inglese e un po' in spagnolo, e giocando furbescamente fra l'anima cubana e il «business» a stelle e strisce. Comunque, la Estefan è in gamba e dotata di una volontà di ferro: basta ricordare l'incidente d'auto che sei anni fa l'ha portata sull'orlo della paralisi permanente. I medici le pronosticavano il peggio, ma lei ha reagito e, a forza di operazioni e terapie, ha smentito tutti ed è tornata sul palco. In piena forma.

La conferma c'è stata l'altra sera al Forum, che per l'occasione pareva trasformato in una megadiscoteca o in uno di quei «salsodromi» improvvisati che imperverano anche in Italia. Pubblico maturo, dai trent'anni in su, tranquillo e ordinato, pronto a mostrare i frutti dei corsi di danza latino-americana frequentati nei mesi precedenti. E che, nell'attesa, si scaldava con le note diffuse dell'ennesima *Macarena*. La Estefan piomba sul palco dall'alto, racchiusa in una sfera metallica. Show ad effetto, un po' Las Vegas e un po' balera, col kitsch che affiora dappertutto, nei vestiti, nei balletti, nei dialoghi, nella musica, nelle coreografie. Sul palco, Gloria ballacchia con discrezione e canta con professionalità: sfilano, quindi, momenti di trascinate ritmo latino come *Conga* o ballatone estenuanti tipo *Destiny*.

Dio, patria, famiglia. E cagnolini

Dio, famiglia e patria sono i valori-guida della Estefan, che dedica la sua canzone preferita, *Along Came You*, ai suoi figli: una melodia zuccherosa sino all'imbarazzo, mentre sui grandi schermi scorrono fotografie di focolare domestico e felice vita familiare, cagnolini inclusi. Poi celebra le gioie coniugali su *I'm Not Giving You Up*, ribadendo la ventennale fedeltà al marito. Si balla molto: il finale è un crescendo di danze con *You'll Be Mine*, *Turned the Beat Around* e il «mega-mix» di successi, mentre dall'alto scendono coriandoli e stelle filanti in un tripudio di luci. Proprio come ad un veglione di Capodanno, a una festa di Carnevale, o al party di un villaggio turistico. Cubano, ovviamente. □ D.P.

LA NOVITÀ. Napoli inaugura teatro dedicato a De Curtis

Bombetta e vecchio frac sul palcoscenico del «Totò»

**Un'infermiera
avrà un figlio
da Michael
Jackson**

Dopo Maria Lourdes di Madonna, sarebbe in arrivo un figlio anche per il re del pop, Michael Jackson. Sembra, infatti, che un'infermiera di Los Angeles aspetti un figlio da lui. Debbie Row, una biondina di 37 anni, - in alcuni nastri registrati e ottenuti dal giornale «News of the world» - ha rivelato che il bambino è stato concepito mediante inseminazione artificiale in un costoso istituto di terapia familiare di Beverly Hills a Los Angeles e nascerà il prossimo febbraio. C'era stato anche un precedente tentativo di fecondazione artificiale, conclusosi con un aborto spontaneo. Jackson, attualmente in tournée in Asia, sarebbe contentissimo di diventare padre. Lo bisbiglia al giornale il solito amico ben informato che aggiunge altri dettagli. Il cantante trentottenne avrebbe conosciuto Debbie durante il periodo in cui stava male per problemi dermatologici, quando cioè ha cominciato misteriosamente a diventare bianco. I due sarebbero buoni amici da almeno 15 anni ma sembrerebbe che, oltre a non essere un frutto del peccato (vista l'inseminazione artificiale), Michael Jackson junior non sarebbe neanche un frutto dell'amore: il suo futuro papà avrebbe promesso 800 milioni di lire alla graziosa e disponibile infermiera per consegnargli il bambino a parto avvenuto. Nonostante tutto, il cantante ha il pio proposito di farlo battezzare dal Papa... Già che c'è, perché non da Madonna?

Serata di gala a Napoli per inaugurare la stagione del neonato Teatro Totò, sorto dalle ceneri del vecchio Ausonia e ribattezzato in omaggio al principe De Curtis. Isa Danielli e Rino Marcelli hanno dato vita a un evento teatrale ricco di ricordi e citazioni dal principe del varietà alla presenza di numerosi artisti di ieri e di oggi, da Mario Merola a Ruggiero Cappuccino. Due ore di divertimento «vecchia maniera» con sketch, canzoni e ballerine.

STEFANO DE STEFANO

NAPOLI. Con una gran serata di gala - presenti in sala protagonisti dello spettacolo napoletano di ieri e di oggi, da Mario Merola ad Aurelio Fierro, da Mario Scarpetta a Ruggiero Cappuccino - si è ufficialmente inaugurata la stagione del neonato Teatro Totò, ovvero il vecchio Ausonia ribattezzato la scorsa primavera in omaggio al principe De Curtis. E per dar vita a questa stagione '96-'97, prima della «nuova era», il teatro di via Foria si è rifatto il belletto: uno stridente contrasto fra le pareti verde acqua ed il rosso velluto di poltrone e sipario, volutamente un po' kitsch, che ha fatto bene da cornice ad *Avanspettacolo*, evento teatrale intriso di ricordi e citazioni dal principe del varietà.

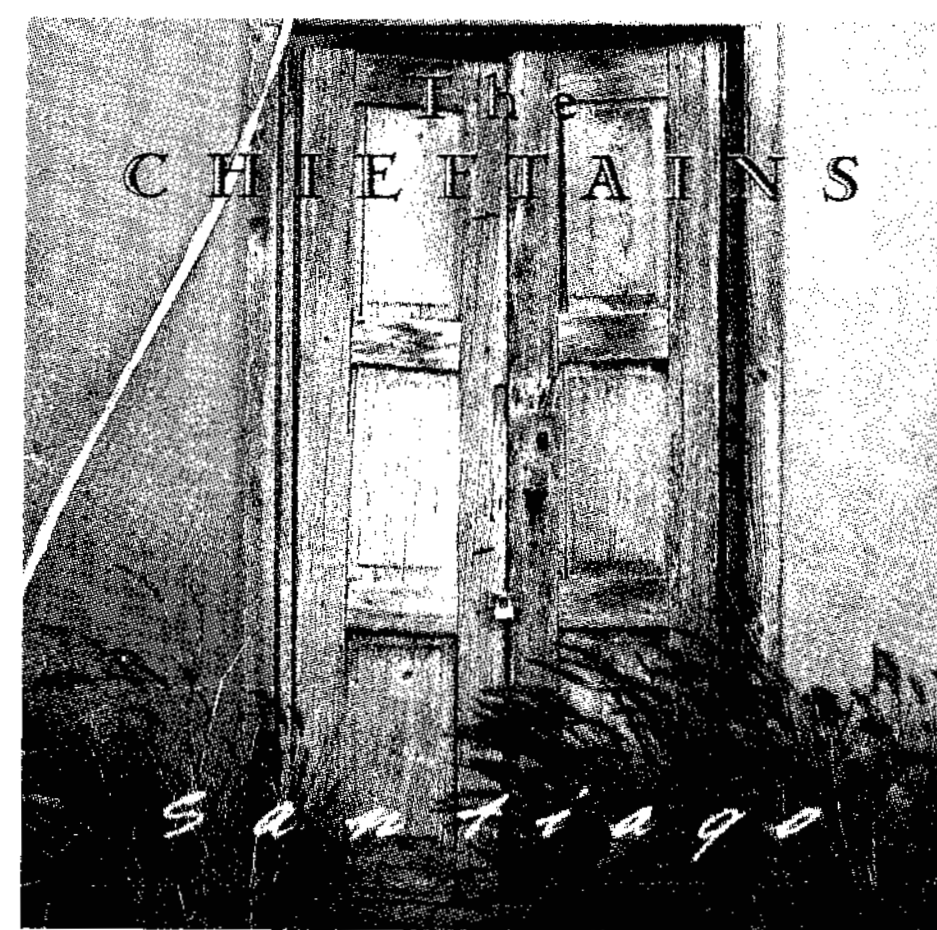
Già dalle prime battute i due protagonisti, Isa Danielli e Rino Marcelli, quest'ultimo per l'occasione anche regista, hanno dichiarato subito il proprio atto d'amore nei confronti del grande attore napoletano indossandone alcuni dei costumi più significativi - frac e bombetta per la Danielli, Pinocchio a pois bianchi e rossi per Marcelli - recitando *A livella* con taglio divertito, in sintonia con la serata e intonando *Malatemma*, l'e-vergreen di Totò.

Avanspettacolo si è quindi subito mostrato come esempio di citazione d'epoca, non privo di spunti contemporanei, in grado di trascinarsi alla risata anche il pubblico più giovane. Un tuffo fra i ricordi del Teatro 2000 e del Salone Margherita di Napoli o dell'Ambra Jovinelli di Roma, palestre di talenti e sogni, di ballerine e di comici pronti alla battuta improvvisata, dettata, perché no, dalle stesse reazioni di un pubblico poco disciplinato e molto partecipe.

La struttura dello spettacolo ha infatti mantenuto i caratteri originali di questa forma teatrale che il più delle volte precedeva la proiezione del film: la coppia comica protagonista, le 12 gambe 12 delle ballerine, gli sketch, le canzoni, l'orchestrina rintanata nella buca. Il tono prevalente, quello della parodia, dei doppi sensi, dei fraintendimenti, ha trovato nella Danielli e in Marcelli due interpreti esemplari. E filologico è apparso anche l'insieme degli attori in scena, molti dei quali giovani, alla ricerca, un po' come un tempo, di un possibile trampolino di lancio.

Un paio d'ore di divertimento, con tanto di passerella finale, alla quale ha partecipato anche Liliana De Curtis, figlia di Totò, chiamata a gran voce alla ribalta.

THE CHIEFTAINS SANTIAGO Il nuovo album



I CHIEFTAINS NEI COLORI DELLA MUSICA LATINA.
UN VIAGGIO ALLA RICERCA DELLE RADICI CELTICHE NEI SUONI
DELLA GALIZIA, DI CUBA E DELLA CALIFORNIA.
CON RY COODER, LOS LOBOS, LINDA RONSTADT E CARLOS NUÑEZ.

Su CD RCA Victor